

«Tv più coraggiosa del cinema»

PURGATORI Lezione sulla sceneggiatura: occorre scrivere bene, nelle serie lo fanno

BUSTO ARSIZIO - Scrittura giornalistica e finzione. **Andrea Purgatori**, inviato del *Corriere della sera*, autore delle inchieste su Ustica alla base del film di **Gianni Amelio** *Un muro di gomma*, tra le firme di *Valanzasca - Gli angeli del male* di **Michele Placido**, è stato anima di una partecipata masterclass ieri al liceo Crespi, introdotto dal direttore artistico del Baff **Steve Della Casa**.

Agli studenti ha cercato di trasmettere la passione per «due professioni bellissime, con in comune l'osservazione e il racconto della vita e del mondo», che in lui a un certo punto si sono incrociate e oggi convivono. Dai film in super8 ne ha fatta di strada. E' stato attore per Verdone e Guzzanti, ha iniziato accanto a **Nanni Moretti**. «Il giornalista guarda ai fatti, il cinema si può permettere di immaginare», ecco la differenza. Comune denominatore è l'uso delle parole, per raccontare la realtà o evocare immagini. La sceneggiatura è un modo importante e potente di usare la scrittura». Purgatori cita **Ernest Hemingway** che, «lavorando con 500 parole ha inventato un modo di raccon-

tere: «Attraverso la ripetizione sapiente di quelle parole, creava emozioni fortissime».

Ed ecco il chiarimento: «L'uso della parola nella sceneggiatura da alcuni è considerato bastardo. Non è così, è fondamentale scrivere bene! La parola serve a spiegare a più di una persona che dovrà realizzare il film cosa dovrà fare». I ragazzi si rendono conto che i meriti se li prendono i registi. E Purgatori conferma: «Se il film va bene è merito del regista, se va male non sai scrivere. In Italia c'è la strana tendenza a pensare che sei un autore di cinema solo se hai scritto e filmato. In America Scorsese fa film in cui non ha scritto una parola, eppure sono meravigliosi; non c'è la tendenza a sentirsi sottovalutati se non hai scritto. Ma quando un film è scritto bene lo si vede, i dialoghi sono nella sceneggiatura».

Essere giornalista ha aiutato. Ma deve scattare un clic: «Devo immaginare il film nella testa e poi scriverlo, è un'esperienza potentissima, che si dilata perché lo sceneggiatore è anche il primo interprete, il primo a immaginare l'inquadratura. Dovrebbe essere più ri-

spettato». Un soggetto geniale? *Dio esiste e vive a Bruxelles*. «Un film cambia anche coloro i quali sono dentro quella storia» - precisa Purgatori - «Gli americani (e cita *The family man*) hanno studiato il nostro cinema neorealista, in cerca di regole che non c'erano. Loro costruiscono la storia in tre atti: impostazione, colpo di scena e svolta finale in cui il protagonista fa qualcosa che all'inizio non avrebbe potuto fare. Ingabbiare è quasi fastidioso, ma devo costruire un ponte che sta in piedi. Se sei Fellini, diventerà un capolavoro». Oggi si inseguono troppo i gusti del pubblico, si creano stagioni con un unico genere. E per lo scrittore è «il più grande errore, la vera sfida è avere qualcosa di molto potente da raccontare, non autocensurarsi e avere coraggio di andare a pescare nelle proprie emozioni, mettendosi a nudo. Se non lo fai crei una sceneggiatura di plastica».

I ragazzi sono incuriositi dalle citazioni sulle serie Tv che ben conoscono: «Sono film lunghi 1000 minuti, la Tv è riuscita a essere più coraggiosa, più provocatoria. In *The Affair*,

i diversi punti di vista dei personaggi modificano la realtà che hanno di fronte. *Fargo*, dei fratelli Coen, ha espresso quel che nel tempo del film non poteva essere raccontato. Se il cinema vuole raggiungere certi prodotti deve fare un salto di qualità». Le differenze con l'America sono notevoli: da loro «bastano 5 minuti per vendere la tua merce creativa, emozionando i produttori, da noi il trattamento deve essere di almeno trenta cartelle. Là c'è più fiducia nel creatore, si scrive in osmosi totale tra set e parte creativa». Gli aspiranti scrittori al Crespi non mancano. Chiedono se scrivere sia un lavoro. «E' una disciplina molto individuale. Moravia seguiva un metodo basato su alcune ore di scrittura al mattino, io sono adrenalico, sempre con l'acqua alla gola. Scrivere è una professione, non un esercizio per ricchi signori. Il giornalismo mi ha aiutato, con l'allenamento a selezione e sintesi, ma è visualizzare la scena che scrivi che permette di usare le parole giuste. E, comunque, c'è sempre una scena migliore». Anche alla decima stesura.

Angela Grassi

VISTO DAI GIOVANI

Quella parola che conquista il branco di 18enni demotivati

Sentir parlare Andrea Purgatori è stato strabiliante. Ammettendo che sapevo poco di lui, non avevo comunque grandi aspettative: ero certa che si sarebbe trattato di una delle solite due o tre ore in cui un relatore parla per neanche una quindicina dei presenti, e i restanti cinquanta si fanno gli affari loro. Ce ne saranno state a decine nei miei cinque anni di liceo. Invece, sono stata ampiamente, e fortunatamente, sconfitta; Purgatori non solo ha raccontato di cose che a scuola non si prendono nemmeno in considerazione, cinema, serie televisive, sceneggiature, giornalismo, ma anche in un modo tanto brillante da essere riuscito a scatenare e mantenere l'attenzione di un branco di diciottenni demotivati per un'ora e mezza, anche mentre parlava di... disciplina! Per chi pensa che sia un compito facile, cimentatevi e poi ne ripariamo. Lui e Steve Della Casa ci hanno trascinato nel turbine del mondo creativo-immaginario, trasformandoci tutti in piccoli aspiranti sceneggiatori e scrittori. Buona fortuna.

Camilla Manara (studentessa liceo Crespi)



Steve Della Casa e Andrea Purgatori al Crespi (foto Blitz)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

APPLAUSI AL FILM DI LUCCHETTI

Piace la rivoluzione di Francesco

BUSTO ARSIZIO - Dalla giovinezza di **Jorge Bergoglio** a Buenos Aires, alla salita al soglio pontificio con il nome di **Francesco**, il 13 marzo 2013, un viaggio umano e spirituale che ripercorre gli anni della dittatura militare argentina e il dramma dei desaparecidos. La proiezione di *Chiamatemi Francesco - il Papa della gente*, di **Daniele Luchetti**, proposto nell'ambito della sezione "Made in Italy- Scuole", è stata accolta con un lungo applauso partito da una folta platea di studenti al Teatro Manzoni. **Giorgio Griffagnini** (foto *Blitz*) editor story, ha svolto un compito fondamentale di supervisione alla sceneggiatura, coordinando l'imponente lavoro letterario che documenta le testimonianze. Nel dibattito moderato da **Celeste Colombo**,



Griffagnini ha parlato della genesi del film: «L'idea è nata dal produttore **Pietro Valsecchi**, colpito dalla straordinaria statura morale e forza rivoluzionaria del papa. Dalla proclamazione di Francesco è stato avviato un percorso a ritroso nella sua giovinezza, costruendo così il primo canovaccio. Il materiale è talmente ampio che a breve sarà realizzata una versione televisiva più completa». I produttori hanno ascoltato parenti

e amici di Bergoglio, preti delle favelas, in particolare padre "**Pepe**" **Di Paola**, cui il papa ha affidato la cura pastorale dei poveri. «Quando si affronta una storia vera, non tutto è definito come nelle fiction, abbiamo cercato di non sbagliare basandoci su una documentazione molto approfondita. Dal Vaticano abbiamo ricevuto feedback positivi che ci hanno confermato di aver percorso la strada giusta». A colpire i ragazzi, sono state le scene che riportano l'attenzione sui crimini odiosi messi in atto dalla dittatura argentina e il coraggio di Bergoglio capace di svolgere un ruolo di mediazione per salvare più vite possibile: «E' un monito a non ritenerci del tutto immuni da simili situazioni che ci riportano a fatti di attualità».

S. B.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 066348